

Una dichiarazione del compagno Ugo Spagnoli sulle polemiche fra i magistrati

Da Francoforte a Torino l'infiltrato del SID Torquato Nicoli

Il Paese non può accettare indugi per la verità sui complotti neri

UN ALTRO DEL GOLPE '74 CONSEGNATO AI GIUDICI

Occorre far chiarezza respingendo impostazioni errate e strumentali - Più che mai necessaria una collaborazione dei giudici - Un metodo di lavoro che ha già dato i suoi frutti - L'esempio di Abano

L'odontotecnico faceva parte del « direttorio nero » dopo la morte di Borghese - L'ultimo atto delle trame è avvenuto nel capoluogo piemontese - Prove innegabili

Perché si contesta un magistrato

Falsi argomenti sui conflitti di competenza

Le vergognose e spiciose accuse della destra ai magistrati che conducono le inchieste sulle trame

Dopo l'arresto del generale Miceli, soprattutto da parte della destra reazionaria e fascista sono partite rovineose accuse contro la emissione del mandato di cattura. Si è trattato di vergognose offese prive di qualsiasi senso logico; di esse non vale la pena occuparsi perché palesemente volte a ostacolare l'accertamento del vero. Altre volte — da parte di forze conservatrici — l'attacco al mandato di cattura viene mosso con argomentazioni giuridiche o che tendono a presentarsi come tali.

Il caso, ad esempio, di un articolo fondato su un quotidiano romano (Il Tempo) e firmato dal professor Pietro Nuvolone. Questo articolo insiste su tre punti: dal quale discenderebbe la tesi che l'istruttoria sulla « Rosa dei venti » e sulle responsabilità del capo del SID dovrebbe essere sottratta al suo giudice naturale (il dottor Tamburino). Ecco le tre argomentazioni: 1) il generale Miceli e gli altri imputati nell'inchiesta di Padova avrebbero il pieno diritto di ricercare il dottor Tamburino perché questi, nel corso di una conferenza stampa, avrebbe espresso giudizi sul procedimento in corso; 2) il giudice istruttore di Padova non poteva emettere il mandato di cattura contro Miceli perché i reati con-

Sulle polemiche sollevate per la competenza dei diversi giudici, pubblichiamo una dichiarazione del compagno Ugo Spagnoli, deputato che fa parte della commissione Giustizia della Camera. « La polemica che è in corso sulla questione della competenza dei diversi giudici istruttori in ordine alle inchieste sulle trame nere, e le diverse opinioni espresse a questo proposito da vari organi di stampa, richiedono, a mio avviso, che si faccia chiarezza sull'argomento, respingendo innanzitutto impostazioni errate o più o meno apertamente strumentali. Non vi è dubbio che l'esigenza di una indagine efficace, che eviti i contrasti e dispersioni sia divenendo sempre più rilevante, mano a mano che si procede verso la individuazione degli anelli più elevati della trama eversiva e le indagini metodiche in luce pesanti responsabilità, complicità e connivenze che hanno dato al complottismo quelle caratteristiche che sono emerse — di grave pericolosità per le istituzioni democratiche e per la stessa convivenza civile. Ma è anche vero che queste esigenze non si affrontano né si risolvono alla luce di sterili polemiche, di polemiche artificiali, che tendono solo a creare disorientamento nell'opinione pubblica e perplessità sulla efficienza operativa di giudici, ai quali va il merito di aver portato avanti, tra non poche difficoltà e ostacoli, inchieste di così grande importanza. Di fronte alle più svariate tesi che sono state avanzate in questi giorni (non ultima quella relativa ad una certa sottovalutazione dell'efficienza dei giudici « di provincia », dimenticando che al giudice « provinciale » di Sitz è dovuta la prima individuazione delle responsabilità fasciste sulla strage di piazza Fontana), ritengo sia doveroso innanzi tutto sottolineare che il problema della competenza deve essere risolto con il rispetto dei principi di legge. Se tutte le vicende (dal tentativo di Borghese del 1970, alla « Rosa dei venti », ai campi militari, alle iniziative di Sogno, ad « Ordine Nero » fino ai tentativi dell'agosto-settembre 1974) rientrano in un unico contesto, il giudice competente sarà quello del posto ove si è compiuto l'ultimo atto di cospirazione. Qualora questo criterio non sia applicabile, il giudice competente è quello che ha emesso i mandati di cattura. Se gli episodi sono distinti, i giudici com-

petenti saranno diversi, ciascuno per l'episodio che si è concluso nella propria giurisdizione. Fermo rimanendo il rispetto dei principi di legalità va sottolineato l'esigenza di una stretta collaborazione dei giudici, sia per quanto riguarda le indagini, sia per quanto riguarda la soluzione dei problemi di competenza, evitando conflitti che porterebbero certo a seri ritardi delle indagini. Ritengo che il metodo di lavoro che i giudici hanno inaugurato ad Abano debba essere proseguito, perfezionato sulle questioni di merito, ed esteso anche alle questioni di competenza. Debbono essere gli stessi giudici che, attraverso un franco scambio di informazioni, sciolgano il nodo della competenza. Si eviteranno così non solo ritardi seriamente dannosi, ma anche conflitti psicologici, polemiche sterili, sospetti che finirebbero solo di fare il gioco di chi non vuole che sui gravi fatti oggetto delle indagini si faccia piena luce. È necessario che l'autorità giudiziaria si renda conto che il paese ha bisogno, senza ulteriori dilazioni, di conoscere tutta la verità sui pericoli che hanno minacciato le istituzioni repubblicane ».

Dal nostro inviato

TORINO, 4. Torquato Nicoli, l'agente del SID che avrebbe fornito le notizie sul golpe del 1974 e avrebbe permesso di prevenire il tentativo autoritario sarebbe stato consegnato da agenti del servizio segreto alla magistratura torinese. Nicoli in questi mesi, cioè in pratica dal giorno in cui colto di lui il giudice Violante ha emesso mandato di cattura, si sarebbe rifugiato in Germania e più precisamente a Francoforte. Per tutti questi giorni a Francoforte egli sarebbe stato « controllato » da agenti del servizio segreto tedesco. L'arresto del Nicoli è una ulteriore conferma che la situazione si capovolge: la magistratura torinese non solo non intende rinunciare alla inchiesta che da tempo sta conducendo sui tentativi di colpo di Stato del « Fronte nazionale » degli eredi di Valerio Borghese, ma al contrario ritiene che l'inchiesta debba essere trasferita da Roma a Torino, e proprio per gli stessi motivi per i quali a loro volta i magistrati della capitale volevano concentrare ogni cosa nelle loro mani. « Si è, è ovvio, nel campo del « sì dice », ma si tratta di « sì dice » abbastanza concreti, anche perché si fondano su una risultanza processuale che fino a questo momento risulta inoppugnabile: l'ultimo atto della trama eversiva è stato compiuto proprio a Torino.

L'inchiesta sulla « Rosa dei venti »

Chi ha diretto la strategia della tensione

Dal nostro inviato

PADOVA, 4. L'arresto del generale Vito Miceli, che condurrà alla porta della misteriosa « stanza bottoni » della quale, per cinque anni, è stata freddamente diretta, bomba dopo bomba, attentato dopo attentato, la strategia della tensione e delle stragi? Qui a Padova si attende che il giudice Tamburino apra la nuova fase degli interrogatori contro l'ex capo del SID. A Roma, durante venti ore di « botta e risposta » il giudice istruttore e il PM Nunziante gli avevano contestato solo il « falso ideologico ». Gli chiedevano cioè di spiegare per quali ragioni, nella sua veste di capo del SID, avesse nascosto ai magistrati notizie sulla attività di ufficiali sospettati di far parte del SID. A Roma, durante venti ore di « botta e risposta », il giudice istruttore e il PM Nunziante gli avevano contestato solo il « falso ideologico ». Gli chiedevano cioè di spiegare per quali ragioni, nella sua veste di capo del SID, avesse nascosto ai magistrati notizie sulla attività di ufficiali sospettati di far parte del SID.

Dopo il trasferimento dall'ospedale Celio di Roma

PER MICELI COMINCIA A PADOVA UNA SETTIMANA FORSE DECISIVA

Come il medico fiscale ha deciso il trasporto dell'arrestato - Riserbo assoluto dei giudici - Il maggiore Varisco del nucleo trasferimenti della Capitale convocato per avere chiarimenti sul perché l'ex capo del SID fu riportato a Roma



PADOVA — L'ingresso dell'ospedale militare dove è ricoverato il generale Miceli

Dal nostro corrispondente PADOVA, 4. Quattro novembre, giornata delle Forze Armate, il Tribunale è chiuso e imbandierato, gli ufficiali dei carabinieri e della polizia sono andati alla cerimonia militare nella caserma Romagnoli, lo stesso ha fatto il colonnello comandante l'ospedale militare dove è stato ricoverato il gen. Miceli. L'ufficiale, visti i giornalisti, si è allontanato a tutta velocità. Allo stesso ospedale, stavolta, i carabinieri di guardia non permettono nemmeno di arrivare alla porta d'ingresso; al comando della regione militare nord-est in Frato della Valle, il cui ufficio stampa dovrebbe fornire indicazioni sullo stato di salute dell'ex capo del SID, c'è solo un appuntato dei carabinieri: « Non so niente, non c'è nessuno, non posso dire niente ». Anche i giudici sono irripetibili, tutti assenti per lavoro: torneranno domani.

« Ma qui ci sono medici che non sono d'accordo con l'opinione di fare dietro-front. Del malore, comunque, afferma un medico, non è rimasto assolutamente traccia; domani arriverà a Padova, convocato a testimoniare dal dott. Tamburino, il maggiore Varisco, uno degli ufficiali dei carabinieri che hanno arrestato e accompagnato Miceli. In casi come quello accaduto sulla consolare Cassia giovedì notte, il regolamento prevede che il medico più vicino, almeno il medico più vicino. Perché allora si è tornati indietro, minimo, minimo per cinquanta chilometri? Chi lo ha deciso? L'episodio, di per sé minore, potrebbe divenire illuminante: se si chiarisce, ad esempio, se esisteva un qualche interesse a sottrarre Miceli all'inchiesta padovana. telefonica del comandante della scorta (con chi?) e la decisione di fare dietro-front. Del malore, comunque, afferma un medico, non è rimasto assolutamente traccia; domani arriverà a Padova, convocato a testimoniare dal dott. Tamburino, il maggiore Varisco, uno degli ufficiali dei carabinieri che hanno arrestato e accompagnato Miceli. In casi come quello accaduto sulla consolare Cassia giovedì notte, il regolamento prevede che il medico più vicino, almeno il medico più vicino. Perché allora si è tornati indietro, minimo, minimo per cinquanta chilometri? Chi lo ha deciso? L'episodio, di per sé minore, potrebbe divenire illuminante: se si chiarisce, ad esempio, se esisteva un qualche interesse a sottrarre Miceli all'inchiesta padovana. Michele Sartori Kino Marzullo

Un anello importante per scoprire la verità

Il fatto che abbia parlato di Miceli come di un personaggio ad alto livello sembra assolutamente pertinente alla figura dell'imputato e alla carica che per anni ha ricoperto. Così come è del tutto lecito ritenere che lo stesso — che nella istruttoria la posizione del generale rappresenta un anello importante per arrivare a scoprire la verità su episodi drammatici e preoccupanti che sono stati inquadri nella strategia eversiva.

La competenza si aggiunge, però, dovrebbe spettare comunque al giudice romano perché questi aveva aperto una inchiesta prima del mandato di cattura del dottor Tamburino. In proposito c'è da rilevare che in effetti l'inchiesta romana era cominciata da un anno e mezzo prima di quella padovana, nel caso specifico è Padova.

Ma qui ci sono medici che non sono d'accordo con l'opinione di fare dietro-front. Del malore, comunque, afferma un medico, non è rimasto assolutamente traccia; domani arriverà a Padova, convocato a testimoniare dal dott. Tamburino, il maggiore Varisco, uno degli ufficiali dei carabinieri che hanno arrestato e accompagnato Miceli. In casi come quello accaduto sulla consolare Cassia giovedì notte, il regolamento prevede che il medico più vicino, almeno il medico più vicino. Perché allora si è tornati indietro, minimo, minimo per cinquanta chilometri? Chi lo ha deciso? L'episodio, di per sé minore, potrebbe divenire illuminante: se si chiarisce, ad esempio, se esisteva un qualche interesse a sottrarre Miceli all'inchiesta padovana. Michele Sartori Kino Marzullo

Il pericolo di creare soltanto confusione

COMPETENZA TERRITORIALE — Il professor Nuvolone sostiene che è il magistrato di Roma che si deve occupare del caso Miceli e questo per la natura dei fatti. Egli afferma che i reati si sarebbero « irradiati » dalla capitale e che in altre città, come Padova, sono arrivati solo « gli effetti » di quei reati. A prescindere dal fatto che questa tesi non è suffragata da alcun riscontro processuale, è evidente che il professor Nuvolone non conosca atti assolutamente ignoti a tutti c'è da dire che tale argomentazione è infondata. Secondo la legge, infatti, bisognerà arrivare alla conclusione che la cospirazione non partiva dalla « persona fisica » Miceli (il quale evidentemente poteva muoversi a suo piacimento e quindi recarsi anche nel Veneto o altrove) ma partiva dall'istituzione, dal corpo militare, di cui il generale Miceli era capo. Tale interpretazione deve essere respinta con forza: la felonità di uno o più uomini non ha nulla a che fare con le forze armate né con le istituzioni nel loro complesso.

COMPETENZA TERRITORIALE — Il professor Nuvolone sostiene che è il magistrato di Roma che si deve occupare del caso Miceli e questo per la natura dei fatti. Egli afferma che i reati si sarebbero « irradiati » dalla capitale e che in altre città, come Padova, sono arrivati solo « gli effetti » di quei reati. A prescindere dal fatto che questa tesi non è suffragata da alcun riscontro processuale, è evidente che il professor Nuvolone non conosca atti assolutamente ignoti a tutti c'è da dire che tale argomentazione è infondata. Secondo la legge, infatti, bisognerà arrivare alla conclusione che la cospirazione non partiva dalla « persona fisica » Miceli (il quale evidentemente poteva muoversi a suo piacimento e quindi recarsi anche nel Veneto o altrove) ma partiva dall'istituzione, dal corpo militare, di cui il generale Miceli era capo. Tale interpretazione deve essere respinta con forza: la felonità di uno o più uomini non ha nulla a che fare con le forze armate né con le istituzioni nel loro complesso.

COMPETENZA TERRITORIALE — Il professor Nuvolone sostiene che è il magistrato di Roma che si deve occupare del caso Miceli e questo per la natura dei fatti. Egli afferma che i reati si sarebbero « irradiati » dalla capitale e che in altre città, come Padova, sono arrivati solo « gli effetti » di quei reati. A prescindere dal fatto che questa tesi non è suffragata da alcun riscontro processuale, è evidente che il professor Nuvolone non conosca atti assolutamente ignoti a tutti c'è da dire che tale argomentazione è infondata. Secondo la legge, infatti, bisognerà arrivare alla conclusione che la cospirazione non partiva dalla « persona fisica » Miceli (il quale evidentemente poteva muoversi a suo piacimento e quindi recarsi anche nel Veneto o altrove) ma partiva dall'istituzione, dal corpo militare, di cui il generale Miceli era capo. Tale interpretazione deve essere respinta con forza: la felonità di uno o più uomini non ha nulla a che fare con le forze armate né con le istituzioni nel loro complesso.

Dal nostro inviato

Il disordine, per spingere le masse popolari a reazioni inconsulte. Quando il clima della nostra vita nazionale giunse ad un simile punto, un intervento straordinario di una forza al di sopra delle parti, come l'esercito, apparirebbe giustificato se non addirittura invocato. Non si tratta di uno schema teorico, come si attende, ma di una forza di fatto, come l'esercito, apparirebbe giustificato se non addirittura invocato. Non si tratta di uno schema teorico, come si attende, ma di una forza di fatto, come l'esercito, apparirebbe giustificato se non addirittura invocato.

Dal nostro inviato

Gli attentati, il sangue, il dispiegarsi del terrorismo e della provocazione reazionaria costituiscono purtroppo fatti reali e visibili. Nelle forze politiche e nell'opinione pubblica la convinzione che tutto ciò che si produce di una strategia, sia guidata da un cervello, da una centrale, si è fatta certezza. Ma finora, anche se si sono succeduti diversi gruppi di « manovre del terrorismo », il cervello, il centro di comando, è rimasto sconosciuto. Ora l'enorme interesse dell'istruttoria in corso a Padova sta in questo interrogativo: « la « Rosa dei venti » questo cervello? ». Il centro di comando, il cervello, è stato proprio il gen. Gianadelio Maletti a porgere la pagina del procedimento più limpida e chiara: il centro di comando, il cervello, è stato proprio il gen. Gianadelio Maletti a porgere la pagina del procedimento più limpida e chiara.

Il pericolo di creare soltanto confusione

COMPETENZA TERRITORIALE — Il professor Nuvolone sostiene che è il magistrato di Roma che si deve occupare del caso Miceli e questo per la natura dei fatti. Egli afferma che i reati si sarebbero « irradiati » dalla capitale e che in altre città, come Padova, sono arrivati solo « gli effetti » di quei reati. A prescindere dal fatto che questa tesi non è suffragata da alcun riscontro processuale, è evidente che il professor Nuvolone non conosca atti assolutamente ignoti a tutti c'è da dire che tale argomentazione è infondata. Secondo la legge, infatti, bisognerà arrivare alla conclusione che la cospirazione non partiva dalla « persona fisica » Miceli (il quale evidentemente poteva muoversi a suo piacimento e quindi recarsi anche nel Veneto o altrove) ma partiva dall'istituzione, dal corpo militare, di cui il generale Miceli era capo. Tale interpretazione deve essere respinta con forza: la felonità di uno o più uomini non ha nulla a che fare con le forze armate né con le istituzioni nel loro complesso.

COMPETENZA TERRITORIALE — Il professor Nuvolone sostiene che è il magistrato di Roma che si deve occupare del caso Miceli e questo per la natura dei fatti. Egli afferma che i reati si sarebbero « irradiati » dalla capitale e che in altre città, come Padova, sono arrivati solo « gli effetti » di quei reati. A prescindere dal fatto che questa tesi non è suffragata da alcun riscontro processuale, è evidente che il professor Nuvolone non conosca atti assolutamente ignoti a tutti c'è da dire che tale argomentazione è infondata. Secondo la legge, infatti, bisognerà arrivare alla conclusione che la cospirazione non partiva dalla « persona fisica » Miceli (il quale evidentemente poteva muoversi a suo piacimento e quindi recarsi anche nel Veneto o altrove) ma partiva dall'istituzione, dal corpo militare, di cui il generale Miceli era capo. Tale interpretazione deve essere respinta con forza: la felonità di uno o più uomini non ha nulla a che fare con le forze armate né con le istituzioni nel loro complesso.

COMPETENZA TERRITORIALE — Il professor Nuvolone sostiene che è il magistrato di Roma che si deve occupare del caso Miceli e questo per la natura dei fatti. Egli afferma che i reati si sarebbero « irradiati » dalla capitale e che in altre città, come Padova, sono arrivati solo « gli effetti » di quei reati. A prescindere dal fatto che questa tesi non è suffragata da alcun riscontro processuale, è evidente che il professor Nuvolone non conosca atti assolutamente ignoti a tutti c'è da dire che tale argomentazione è infondata. Secondo la legge, infatti, bisognerà arrivare alla conclusione che la cospirazione non partiva dalla « persona fisica » Miceli (il quale evidentemente poteva muoversi a suo piacimento e quindi recarsi anche nel Veneto o altrove) ma partiva dall'istituzione, dal corpo militare, di cui il generale Miceli era capo. Tale interpretazione deve essere respinta con forza: la felonità di uno o più uomini non ha nulla a che fare con le forze armate né con le istituzioni nel loro complesso.

COMPETENZA TERRITORIALE — Il professor Nuvolone sostiene che è il magistrato di Roma che si deve occupare del caso Miceli e questo per la natura dei fatti. Egli afferma che i reati si sarebbero « irradiati » dalla capitale e che in altre città, come Padova, sono arrivati solo « gli effetti » di quei reati. A prescindere dal fatto che questa tesi non è suffragata da alcun riscontro processuale, è evidente che il professor Nuvolone non conosca atti assolutamente ignoti a tutti c'è da dire che tale argomentazione è infondata. Secondo la legge, infatti, bisognerà arrivare alla conclusione che la cospirazione non partiva dalla « persona fisica » Miceli (il quale evidentemente poteva muoversi a suo piacimento e quindi recarsi anche nel Veneto o altrove) ma partiva dall'istituzione, dal corpo militare, di cui il generale Miceli era capo. Tale interpretazione deve essere respinta con forza: la felonità di uno o più uomini non ha nulla a che fare con le forze armate né con le istituzioni nel loro complesso.